



> 24 marzo 2026 alle ore 0:00

CRISI DEL GOLFO

Materie prime,
sale il rischio
carenze:
a giorni in porto
gli ultimi carichi
dalla regione

Sissi Bellomo — a pag. 11

Crisi nel Golfo, da aprile sale rischio carenze di prodotti

Magazzini vuoti. A giorni arriveranno in porto gli ultimi carichi dalla regione. Allarme soprattutto per composti chimici di base e carburanti

Sissi Bellomo

Gli spiragli di trattativa con l'Iran riaperti da Donald Trump sono stati accolti con sollievo dai mercati: le Borse hanno subito girato in positivo, il petrolio Brent è scivolato di circa il 10%, intorno a 95 dollari al barile, mentre il gas al Ttf ha ripiegato a 56 euro per Megawattora (-5,4%). Ma le speranze non cancellano i rischi.

Anche se lo Stretto di Hormuz tornasse sicuro da domani – ipotesi che non ha alcuna possibilità di avverarsi – la frattura che si è creata nelle catene di rifornimento non sarebbe automaticamente risanata. L'uscita dalla crisi sarà per forza di cose molto graduale. E le difficoltà, prima di iniziare a risolversi, sono in realtà desti-

nate ad acutizzarsi nel breve termine, con carenze di offerta che nei prossimi giorni diventeranno più tangibili e pericolose, soprattutto nella filiera petrolchimica.

Finora le carenze erano in larga parte virtuali, considerato che i tempi di trasporto marittimo si misurano in settimane. Ma ai primi di aprile arriveranno a destinazione le ultime navi passate da Hormuz prima della guerra. Quando queste avranno scaricato in porto, dal Golfo Persico non arriverà più nulla: come minimo per 20-30 giorni (nel caso dell'Europa) dopo la ripresa delle spedizioni.

Il problema riguarda qualsiasi



> 24 marzo 2026 alle ore 0:00

fornitura dal Golfo. Nel caso del Gnl ad esempio, ci sono ancora sei metaniere cariche in viaggio dal Qatar verso l'Europa (seguendo la rotta più lunga, dal Capo di Buona Speranza) e una sola che si sta dirigendo in Asia, scrive l'Ft citando dati di Affinity: tutte arriveranno a destinazione entro il 10 aprile. Poi il gas qatarino sarà davvero azzerato. Sostituirlo non sarà facile, né economico.

Lo stesso vale per il petrolio greggio che arrivava dal Golfo Persico: solo una minima parte dell'export (da Arabia Saudita ed Emirati) ha potuto essere deviata su rotte che bypassano Hormuz. Restano dunque interrotti flussi per circa 8 milioni di barili al giorno, stima Kpler, oltre metà di quanto passava di solito dallo Stretto. Non c'è modo di sostituirli del tutto: i rilasci di scorte sono un rimedio provvisorio e se non si torna alla normalità bisogna che i consumi si riducano.

Jp Morgan segnala che la distruzione di domanda è cominciata a livello globale, in parte per effetto dei rincari e in parte perché in alcune aree del mondo si registrano già «acute carenze»: consumare è impossibile, osservano gli analisti della banca, «semplicemente perché i prodotti non sono disponibili». E come si diceva la situazione nel breve non potrà che peggiorare.

Dopo oltre tre settimane di guerra – e almeno 40 impianti energetici in 9 Paesi dell'area che secondo l'Aie sono stati «danneggiati o gravemente danneggiati» – i problemi più seri ed immediati riguardano i derivati degli idrocarburi: una lunga serie di prodotti chimici e di carburanti di cui i Paesi del Golfo Persico sono diventati esportatori rilevanti e scarsamente sostituibili, soprattutto per i Paesi che sono molto dipendenti dall'estero e che hanno imposto sanzioni contro la Russia, escludendo così un potenziale grande fornitore alternativo.

L'allarme oggi riguarda l'intera filiera petrolchimica (compresi i fertilizzanti e lo zolfo), con impatti ovunque nel mondo. Ma le difficoltà non

sono ovunque le stesse. E a soffrire in modo particolare sono l'Europa e parte dell'Asia, regioni in cui il settore si è fortemente indebolito negli ultimi anni a causa di costi produttivi troppo elevati, che impediscono di competere con i fornitori low cost: la Cina e in misura crescente anche gli Usa e per l'appunto i Paesi del Golfo Persico, che hanno risalito la filiera, dotandosi di enormi impianti dedicati all'export. La crisi attuale è «un iceberg che colpisce una nave che stava già colando a picco», commenta Jorge Molinero, di Sparta Commodities.

I rincari dei carburanti alla pompa sono sotto gli occhi di tutti e dominano il dibattito pubblico. Ma ci sono in questo momento tensioni ancora più forti, che minacciano di ripercuotersi a valle, fino alle tasche dei consumatori. Nella peggiore delle ipotesi qualche prodotto potrebbe anche sparire dagli scaffali dei supermercati.

I prezzi delle sostanze chimiche di base – tra cui l'etilene, impiegato nelle materie plastiche più utilizzate al mondo – stanno aumentando al ritmo più rapido dal 2007, avverte Icis: rincari intorno al 40% nel giro di un paio di settimane, sulla scia della chiusura di numerosi impianti di produzione, non solo nel Golfo Persico ma anche in Asia, dove molti Paesi ricevono oltre il 50% della nafta proprio attraverso lo Stretto di Hormuz.

È un effetto valanga: i danni con il passare del tempo si ingrossano. La società stima che a marzo la capacità globale di produzione di etilene si sia ridotta di 500 mila tonnellate l'anno, il prossimo mese l'ammanco rischia di raddoppiare. «Da aprile in avanti l'Europa rischia una potenziale carenza di importazioni», avverte Icis, segnalando che si è già scatenato il «panic buying», ordini dettati dal panico, «poiché gli acquirenti temono che possano essere introdotte ulteriori restrizioni alle forniture».

La Cina ha già sospeso le esportazioni di carburanti e, in un secondo momento, di fertilizzanti. Hanno limitato l'export anche altri Paesi asia-



> 24 marzo 2026 alle ore 0:00

tici, nel caso della Corea del Sud relativamente ai polimeri.

Anche l'Italia, che importa dal Far East e dal Medio Oriente, rischia di sperimentare carenze di materiali plastici, conferma al Sole 24 Ore Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult: «Quanto serie dipenderà anche dal comportamento degli operatori, se tutti continueranno a chiedere forniture extra a titolo cautelativo, come hanno fatto in marzo, allora lo shortage è più probabile – spiega il consulente – I consumi italiani comunque restano fiacchi e questo, pur non essendo un buon segnale, potrebbe evitarci gravi carenze». L'impatto dell'attuale situazione, aggiunge Arcelli, potrebbe essere un po' meno pronunciato per il Pvc (che richiede meno etilene) e per le plastiche stireniche, che Versalis produce ancora anche in Italia. Ma in altri casi il crollo dell'offerta è già pronunciato: anche in Europa ci sono già impianti in stato di forza maggiore, ad esempio quelli dell'indonesiana Indorama, che producono Pet, la plastica usata per le bottiglie.

Altri grandi gruppi chimici per ora si sono limitati ad alzare i prezzi di listino: la tedesca Basf addirittura del 30% con effetto immediato, dal 18 marzo, su una lunga serie di prodotti, dai polimeri a molti degli "ingredienti" usati nei detersivi e nei cosmetici.

Suona l'allarme anche il comparto della gomma. «Dal 28 febbraio ci sono stati aumenti fino al 50% per alcune gomme sintetiche, come Nbr e polibutadiene, e dal 1° aprile ne sono previsti di ulteriori – ha denunciato ieri Fabio Bertolotti, direttore di Assogomma – Ma l'aspetto più preoccupante è il fatto che quasi la metà dei fornitori non comunica prezzi e tempi di consegna e nemmeno accetta ordini».

In Asia – dove la dipendenza dalle forniture del Golfo Persico è ancora più forte che in Europa – nel frattempo si stanno già manifestando carenze anche di carburanti. Alcune cancellazioni di voli dipendono ora dalla scarsità di cherosene, oltre che dal caos nei cieli e dalla volontà di ri-

durre costi ormai esorbitanti (il prezzo del jet fuel è più che raddoppiato con la guerra, salendo ai massimi storici oltre 1.700 dollari per tonnellata). Problemi simili iniziano inoltre a frenare anche i trasporti marittimi, con carenze di olio combustibile per ora localizzate, ma che hanno già acceso una spia rossa per la logistica globale. Maersk, colosso dei container, sta redistribuendo le scorte di carburante in punti strategici nel mondo, in modo che le sue navi possano sempre "fare il pieno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rincari record e corsa agli acquisti cautelativi dettati dal panico, tensioni soprattutto in parti dell'Asia e in Europa



> 24 marzo 2026 alle ore 0:00

I NUMERI DELLA CRISI

+40%

I rincari dei polimeri

In due settimane alcuni dei principali prodotti della chimica di base hanno registrato aumenti di prezzo del 40%, per Icis sono i rincari più rapidi almeno dal 2007. Alcune gomme sintetiche sono rincarate anche del 50% secondo Assogomma. Il prezzo spot del cherosene per aerei è invece salito di oltre il 100%

15%

La capacità di polietilene

La quota di produzione globale dei Paesi del Golfo Persico, nel caso del polipropilene è invece intorno al 9 per cento.

8

Milioni di barili al giorno

I volumi di petrolio greggio che tuttora non riescono a raggiungere i mercati attraverso lo Stretto di Hormuz. Manca anche il Gnl da Qatar ed Emirati arabi.



Il blocco dei traffici navali.

Dallo stretto di Hormuz, oltre a gas e petrolio, passano molte delle materie prime per l'industria occidentale